

Gabriele Nissim, "Il tribunale del bene"

La storia di Moshe Bejski, all'ombra degli alberi del suo "Giardino dei giusti"

L'uomo che creò il Giardino dei giusti si chiama Moshe Bejski, un ebreo polacco, reduce dai campi di sterminio, salvato assieme a centinaia di altri da Oskar Schindler, l'imprenditore tedesco ormai notissimo a tutti grazie al bellissimo film di Steven Spielberg *Schindler's List*.

All'origine di questa straordinaria istituzione c'è una legge approvata nel 1953 dal Parlamento israeliano, che impone allo stato di onorare i salvatori degli ebrei. Per dieci anni quella legge è stata disattesa, finché, proprio il clamore e l'entusiasmo suscitati dalla storia della "Fabbrica della vita" di Schindler, fatta conoscere da Bejski, indussero il direttore del Museo della Shoah, Leon Kubovi, a proporre di dare finalmente attuazione a quella legge. Nacque così, nell'ambito del memoriale di Yad Vashem, l'istituzione in ricordo dei martiri e gli eroi della Shoah, la "Commissione dei giusti", presieduta da Moshe Landau, il giudice più popolare di Israele, presidente del tribunale che nel 1961 aveva giudicato Adolf Eichmann, condannandolo alla pena di morte.

Landau, uomo integerrimo e giurista intransigente, aveva avuto un percorso diverso da Bejski. Non aveva conosciuto, per diretta esperienza, gli orrori della

Shoah. Bejski, invece, sapeva che cosa voleva dire concretamente, per averlo vissuto sulla propria pelle, incontrare in una strada senza sbocco e senza speranza uno che ti porge una mano, che significa la salvezza. Per lui quell'uomo fu Schindler. Per altri furono le persone più diverse, tutte, comunque, che avevano messo a repentaglio la propria vita per salvare quella di uno o più ebrei. In Polonia, dove, peraltro, anche sotto la dominazione nazista, continuava ad imperversare l'antisemitismo, ce ne furono almeno 5632, riconosciuti ufficialmente, ad ognuno dei quali è stato assegnato un albero nel "Giardino dei giusti", a Gerusalemme.

Un albero anche per Schindler, ma solo da quando Bejski successe nella carica di presidente a Landau. Fra i due, sul punto, c'era stato un contrasto. Landau, infatti, riconosceva a Schindler di avere salvato tanti ebrei e che dunque gli era dovuta riconoscenza, non però fino al punto di assegnargli il titolo di Giusto, per via del suo modo di vivere non proprio impeccabile: donnaiolo, imbroglione, fanfarone, spendaccione, bugiardo. Per Bejskie, invece, tutti i difetti di Schindler erano niente di fronte al rischio che aveva corso per salvare da morte sicura tanta gen-

te. Se era vivo lo doveva a lui e per questo aveva votato la propria vita alla ricerca di tutti i giusti che rischiavano di essere dimenticati dalla storia.

Una medaglia a due facce: da un lato Simon Wiesenthal, inflessibile cacciatore di criminali nazisti; dall'altro Moshe Bejski, ricercatore infaticabile dei giusti. Che, fra loro, erano molto diversi. Non tutti dalla moralità fuori discussione. C'erano anche prostitute, collaboratori, antisemiti, piccoli profittatori, persino ufficiali nazisti e procuratori di Cyklon B. A tutti Bejski teneva la porta aperta. Chiunque fosse, uno che aveva salvato una vita meritava attenzione e riconoscenza.

A Moshe Bejski e alla sua vita esemplare Gabriele Nissim ha dedicato un bellissimo libro. Tanti gli episodi raccontati in questo libro. Il più edificante è quello di un povero ebreo, che,



fuggito da un campo di sterminio, solo e pieno di paura, affamato e malvestito, sta cercando da giorni, passando le notti sotto i ponti, una via di salvezza per le strade di Varsavia. Già molte porte gli sono state sbattute in faccia e quando ormai si sente perduto scorge un piccolo negozio di orologeria e col coraggio della disperazione entra per chiedere se hanno bisogno di lavoro. Il proprietario lo squadra dalla testa ai piedi, identificandolo come ebreo, e poi gli chiede che cosa sa fare. "Mi dia l'orologio più scassato che ha nel negozio e glielo farò vedere", dice l'ebreo, che è un eccellente orfice. Avuto l'orologio fra le mani, lo smonta e lo rimonta e lo restituisce in perfetto stato al padrone del negozio. Il quale, ammirato per la straordinaria professionalità, lo rassicura, dicendogli che d'ora in poi non gli mancherà lavoro e che potrà pas-



Un nuovo albero piantato nel Giardino dei giusti.

sare le notti nel retrobottega. L'ebreo trovò così la sua salvezza in quella botteguccia, restandovi nascosto fino all'arrivo dell'Armata Rossa. Poi emigrò in Australia, a Melbourne, dove aprì un negozio più grande e più bello. Dopo 40 anni il caso volle che la figlia del suo benefattore, in visita turistica nella città australiana, entrasse proprio in quel negozio per farsi riparare un prezioso orologio che le era caduto malamente per terra. In breve, l'ebreo capì che si trattava della figlia del suo ex padrone polacco e, finalmente, si rivolse a Bejski per fargli avere il giusto riconoscimento, becandosi i più aspri rimproveri per essersi scordato per tanto tempo di ringraziare la persona cui doveva la vita. L'episodio più drammatico è di un tedesco di religione protestante, Kurt Gerstein, uno dei responsabili del servizio di igiene delle Waffen SS, incaricato di acquisire i prodotti tossici destinati allo sterminio degli ebrei. Di sentimenti antinazisti, fece sotterrare una grossa fornitura di acido prussico con la scusa che il materiale si era deteriorato. Soprattutto cercò di far circolare all'estero le notizie dello sterminio nelle camere a gas. Allo scopo ebbe un colloquio con il barone von Otter, segretario della Legazione svedese in Germania, che, dopo averlo ascoltato, fece un rapporto al proprio governo. Ma il documento restò chiuso in un cassetto fino al termine della guerra perché il governo di Stoccolma non volle mettere a rischio le proprie relazioni difficili con la Germania.

La stessa cosa, tramite un amico olandese, Gerstein la tentò con gli inglesi, che, però, non gli credettero o fecero finta di non credergli. Altro tentativo col vescovo protestante Otto Dibelius, che restò sconvolto, ma gli disse di essere impotente. Ultimo tentativo col nunzio apostolico Cesare Orsenigo, rappresentante del Vaticano a Berlino, che dopo averlo ascoltato per qualche minuto, lo cacciò fuori dal suo ufficio. A Gerstein non restò che continuare nella sua opera di sabotaggio. A liberazione avvenuta, venne arrestato dai francesi e non venne creduto. Sbattuto in prigione, trattato nel peggiore dei modi, non sopportando di essere accusato di orrendi crimini, si impiccò il 25 luglio del '45. Saul Friedlander, uno dei grandi storici della Shoah, contestò le accuse. Leon Poliakov lo difese. La Commissione dei Giusti, non più presieduta da Bejski, dichiarò non accettabile la discussione sul caso. Esempio l'opera di Moshe Bejski, che mai si è stancato di valorizzare le azioni coraggiose dei salvatori. "Certo - egli ha scritto - i Giusti non erano in grado di eliminare i crimini contro l'umanità, dato che intervenivano quando la violenza si era già manifestata. Eppure la loro funzione era preziosa perché insegnavano ad assumersi una responsabilità personale in un mondo in cui il male è sempre in agguato".

i.p.

Gabriele Nissim
Il tribunale del bene,
Mondadori,
pagine 336, euro 18,00

Gunter Grass, "Il passo del gambero"

La tragedia dei tedeschi fuggiti dai territori orientali

Gunter Grass, premio Nobel per la letteratura 1999, affronta nel suo ultimo romanzo uno dei temi a lungo volutamente ignorati dalla sinistra tedesca: la tragedia di 12 milioni di persone che fuggirono dai territori orientali per rifugiarsi in occidente di fronte all'avanzata dell'esercito sovietico. Lo scrittore tedesco - noto per le sue coerenti posizioni di sinistra - costruisce, sullo sfondo di questa tragedia, un romanzo in cui vengono abilmente intrecciati eventi realmente accaduti e personaggi di fantasia.

Appartiene infatti alla realtà l'affondamento da parte di un sottomarino sovietico il 30 gennaio 1945 (significativamente il 12° anniversario dell'ascesa al potere di Hitler) della "Wilhelm Gustloff", una nave salpata da Gotenhafen (l'attuale Gdynia) diretta verso i porti occidentali della Germania e stipata da quasi 10.000 profughi, la maggior parte dei quali persero la vita nelle gelide acque del Mar Baltico.

La nave portava il nome di un "martire" nazista, ucciso in Svizzera a colpi di rivoltella nel 1936 da un giovane ebreo che interdeva vendicarsi della politica razzista del nazismo. Anche questo secondo personaggio realmente esistito entra a far parte del romanzo di Grass, così come il co-

mandante del sommergibile sovietico dal quale partirono i siluri che affondarono la nave stracolma di profughi.

Accanto a loro ruotano i personaggi creati dalla fantasia di Gunter Grass tra i quali una donna che si trovava a bordo della nave e che partorì pochi istanti dopo essere stata salvata, suo figlio che assume quasi contro voglia la parte del narratore, e il figlio di quest'ultimo le cui idee neonaziste nella Germania di oggi lo portano a commettere un delitto anch'esso di origine razziale.

Una riflessione coraggiosa quella di Gunter Grass che non trascura nessun momento della recente storia della Germania, dall'affermarsi del nazismo, alla tragedia della guerra, all'occupazione sovietica, alla divisione della Germania in due stati contrapposti, alla riunificazione con il conseguente disadattamento di molti abitanti dell'ex Ddr. Una riflessione che ci aiuta a capire come le conseguenze di quella guerra non siano facilmente eliminabili anche a più di mezzo secolo di distanza.

b.e.

Gunter Grass
Il passo del gambero,
Einaudi, euro 15,00

“Il muro di Mallare” di Hans Joachim Lange

Come un tenente della Wehrmacht ha visto la Resistenza in Liguria

Hans Joachim Lange era un giovane tenente della Wehrmacht quando venne aggregato, come ufficiale di collegamento, tra il settembre 1944 e il 25 aprile 1945, ad un reparto della divisione San Marco che operava, con scopi prevalentemente antipartigiani, in Val Bormida, sulle alture che separano la provincia di Savona dal Piemonte.

A mezzo secolo dalla fine della guerra, Lange ha raccolto le sue memorie sotto forma di romanzo in un libro, edito in Italia con il titolo *Il muro di Mallare*.

Il risultato è la descrizione, vista dall'altra parte, della lotta partigiana in una zona dove la guerra di Liberazione ha avuto aspetti molto aspri. Molto opportunamente in appendice sono raccolte le diverse versioni di alcuni scontri tra partigiani e repubblicani nella zona tratte sia *Diario di guerra della Divisione San Marco*, sia dalle *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, un'opera fondamentale di Giorgio Gimelli (il partigiano Gregori).

Anche se sotto forma di romanzo, e quindi opera di fantasia, il libro di Lange descrive in modo abbastanza dettagliato le azioni della Divisione San Marco e quelle dei partigiani che operavano nella zona. Si coglie di continuo nelle pagine del racconto l'isolamento in cui si trovavano ad operare i mili-

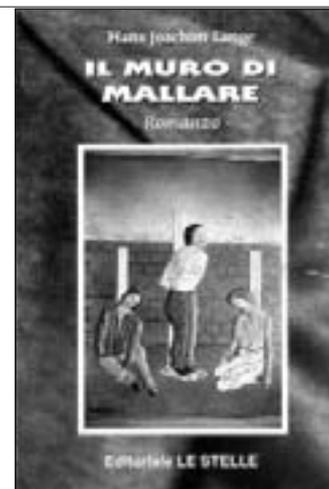
ti fascisti a causa della forte ostilità della popolazione di quelle montagne schierata nettamente dalla parte dei partigiani (“giù a Savona, fuori della caserma, soli come cani e guardati di sbieco. Le donne ci fuggivano, ci guardavano con timore e disprezzo e ci restavano solo le femmine di malaffare”, ricorda un ex militare della San Marco).

Vengono descritti eventi realmente accaduti, sia pure modificando il nome dei protagonisti. Si ricorda così il continuo stillicidio di diserzioni da parte di militi della San Marco che passano con i partigiani. Il più clamoroso è quello di sei militari che poco dopo l'arrivo della San Marco in Liguria abbandonano di notte l'esercito di Salò per aggregarsi ad un distaccamento partigiano.

Poche settimane dopo uno scendeva dai monti ma veniva casualmente sorpreso dai fascisti ad Altare. Nel libro di Lange il protagonista di questa vicenda viene chiamato Merlini, ma il suo nome vero era Giuseppe Nebbia. Aveva lasciato il distaccamento partigiano, nel tentativo di prendere contatto con altri suoi commilitoni per convincerli a salire con lui in montagna.

Riconosciuto da alcuni suoi ex compagni in un bar, Giuseppe Nebbia era stato arrestato, condannato a morte e fucilato a Mallare, mentre le campane della chiesa

suonavano a morto. Sulle montagne del Savonese le azioni partigiane erano molto frequenti. Lange nel suo libro si sofferma diffusamente su una delle più audaci. È un episodio che viene così riportato dal *Diario di guerra della Divisione San Marco*: “30 gennaio 1945 - Circa 20 partigiani, oggi, fermavano sulla strada Altare-Mallare un'autocorriera civile prelevavano sette militari del Gruppo Collegamento che si recavano a Mallare. L'autocorriera e i civili venivano poi fatti proseguire. Si è subito disposto per un'operazione di rastrellamento”. Questa azione partigiana viene raccontata in modo più diffuso da Giorgio Gimelli nelle sue *Cronache militari della Resistenza in Liguria*. Sempre alla data del 30 gennaio 1945, nel libro di Gimelli si legge: “Distaccamento Maccari. Un posto di blocco volante porta al fermo della corriera Altare-Mallare sulla quale vengono catturati un grup-



po della San Marco. Ciò provoca nella stessa giornata una puntata nemica fino alla zona del Termine. Il Distaccamento tende una imboscata sulla via del ritorno e riesce ad accerchiare e a colpire una grossa pattuglia di San Marco (sette prigionieri, quattordici morti fra cui un capitano e un sottufficiale tedesco)”.

Il libro di Hans Joachim Lange non ha un alto valore letterario (in Germania non è mai stato pubblicato) ma utile ci è sembrata l'iniziativa di tradurre il manoscritto e farlo conoscere in Italia. Attraverso gli occhi di questo giovane ufficiale tedesco si può cogliere la sua sorpresa (e la sua delusione) di fronte allo sfaldamento dell'esercito tedesco e alla fuga dei militari della San Marco isolati dalla popolazione e incalzati dalla lotta partigiana.

b.e.
Hans Joachim Lange
Il muro di Mallare
Editoriale Le Stelle
Cengio-Savona



I repubblicani internati a Mauthausen

Nasce tra gli spagnoli il Comitato di liberazione del lager

L'intenzione prima degli autori di *Triangolo blu, i repubblicani spagnoli a Mauthausen*, è spiegare in che modo i superstiti siano riusciti a sopravvivere all'inferno del lager, data la loro difficoltà a rispondere alla domanda non priva di sottintesi: "Come avete fatto a sopravvivere?"

La loro sopravvivenza sembrava un'infrazione a tutte le regole. Ora l'interesse dimostrato dalle nuove generazioni francesi per l'*affaire Papon* e lo sdegno suscitato dalle rivelazioni delle torture francesi in Algeria hanno indotto gli editori ad una ristampa.

La prima edizione del 1969, era stata molto contrastata; infatti, essa aveva urtato il perbenismo dei francesi per le accuse dei repubblicani spagnoli di averli trattati nel febbraio 1939 come *une armée ennemie*, negando loro l'aiuto per raggiungere il territorio ancora sotto il controllo della Repubblica, rinchiudendoli in

campi d'internamento, dove il trattamento era peggiore che nelle prigioni del tempo in Germania ed in Italia.

Altre accuse riguardavano gli avvenimenti successivi, quali lo sfruttamento nelle *Compagnies de Travailleurs Etrangers*, l'arruolamento forzato nei Battaglioni dei Volontari Stranieri ed infine gli arresti per partecipazione alla Resistenza e consegna ai tedeschi con conseguente invio ai campi di sterminio.

Ulteriore motivo di polemica fu il boicottaggio del libro da parte dei comunisti poiché uno dei testimoni, Artur London, ex combattente delle Brigate internazionali cecoslovacche, aveva allora pubblicato l'*Aveu (La confessione)* in cui denunciava il trattamento riservato nei paesi dell'Est a molti interbrigatisti, costretti da ex compagni di lotta in Spagna ad autodenunciarsi sotto tortura di delitti mai commessi, tanto che i movimenti di resistenza nei lager venivano equiparati ad una collaborazione con i nazisti.

Sono questi movimenti il punto focale del libro, per gli autori essi danno legittimità alla sopravvivenza di tanti deportati.

Nel rispetto della successione cronologica degli avvenimenti, la storia del campo viene raccontata attraverso le testimonianze di



venti spagnoli e di tre volontari delle Brigate Internazionali, tutti comunisti, che suddivise e frazionate per ricordare ogni avvenimento importante, ritrovano nell'insieme la loro organicità.

Il racconto ricorda naturalmente la vita durissima, i lavori pesanti, le violenze gratuite e sadiche dei carcerieri, i massacri, la vigliaccheria di un'infima parte degli internati, fatti già oggetto di molte pubblicazioni, ma si differenzia da altre memorie considerando questi avvenimenti come causali alla nascita dell'organizzazione interna di resistenza prima fra spagnoli, poi con i diversi gruppi nazionali, fino alla costituzione del Comitato internazionale di Resistenza, da cui nascerà l'Apparato militare internazionale, organismo che guiderà la liberazione del lager il 5 maggio 1945.

Lo sviluppo del movimento inizia con la conquista dei posti privilegiati nell'organizzazione interna del campo da parte degli spagnoli, gli anziani del lager, che permette ai compagni inseriti nel sistema concentrazionario di aiutare gli altri, ottenere informazioni e sottrarre materiale, che diverrà utile al momento della liberazione.

Non sarà tutto facile; occorrerà anzitutto superare la diffidenza fra le diverse

nazionalità, ogni gruppo ha qualcosa da rimproverare all'altro, negli stessi gruppi esistono elementi sfiduciati o non motivati per paura, che solo la forte personalità e la determinazione politica dei capi riusciranno a superare tanto da creare un blocco omogeneo di tutti gli internati.

Di particolare interesse alla fine del libro è la raccolta dei documenti stilati dall'assemblea del 16 maggio 1945, degli ex deportati non ancora rimpatriati, che riportano le forze confluite nell'Ami, il suo piano d'azione nelle diverse fasi ed i mezzi a disposizione, la storia dei combattimenti.

È un'opera che tratta nello specifico un argomento solitamente appena accennato nelle altre memorie, che pur dando risalto alla volontà organizzativa degli spagnoli, coinvolge gli altri gruppi nazionali, dimostrando quindi come fu possibile sopravvivere all'inferno ed arrivare alla liberazione del campo da parte degli stessi internati.

p.r.

**Manuel Razola
e Mariano Constante,
*Triangle Bleu –
Les républicains
espagnols à Mauthausen,*
prefazione di Pierre
Daix, Kiron Edition
du Félin, Parigi 2002**



BIBLIOTECA

Suggerimenti di lettura
a cura di Franco Giannantoni

Tina Merlin

Menica e le altre - Racconti partigiani

Cierre Edizioni, pp. 106, euro 11,50

Questi racconti erano già usciti tanti anni fa, nel 1957, perché la Merlin aveva voluto spiegare con grande modestia che, seppur non si trattasse di un'opera somma, "il parlare di piccole cose" è comunque importante "perché quelle piccole cose hanno fatto la grande cosa: la Resistenza". Visto l'aria che tira oggi, rileggere questi bozzetti di vita partigiana è molto utile: rinfresca la memoria e fa ricordare agli immemori quale sia stato il prezzo pagato per la libertà dal fascismo. Ma c'è un aspetto a cui Tina Merlin, staffetta partigiana della brigata "7° alpini" del Bellunese e poi giornalista dell'*Unità* (fu lei sin dal 1959 a denunciare i rischi della diga del Vajont prima che nel 1963 cedesse facendo duemila morti) teneva e che il libro rimarca: il ruolo delle donne nella lotta al nazifascismo "perché da lì noi siamo partite, con coscienza, per camminare avanti".

Giorgio Rochat

Italo Balbo. (Lo squadrista, l'aviatore, il gerarca)

Utet Libreria, pp. 439, euro 18,50

Il libro ha un notevole merito: quello di togliere Italo Balbo, da una sterminata produzione agiografica che ha finito per confondere i suoi veri connotati e reinserirlo nella storia del fascismo con alcune qualità che furono celate dalla maschera classica dello "squadrista di ferro". In realtà se fu anche quello, fu un trascinatori di uomini, un organizzatore capace, un efficace propagandista. Seppe infine contemperare la sua affermazione politica con l'accettazione della leadership di Mussolini. Resta il mistero della morte nel cielo di Tobruk (giugno 1940) "proprio quando i limiti intrinseci del regime - scrive Rochat - venivano alla luce". Un'opera giocata sul filo dell'equilibrio critico, dalla stagione ferrarese del manganella (omicidio di don Minzoni) all'epopea delle trasvolate oceaniche che ne fecero un eroe nazionale. Proprio la gloria finì per accecare la corte dei gerarchi, a cominciare da Ciano, così da alimentare nei suoi confronti i sospetti di un aperto frondismo (il rifiuto delle leggi razziali e il dissenso per l'alleanza con la Germania).

50

Andrea Riccardi

Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta

Laterza, pp. 98, euro 5

Tra l'ottobre del 1951 e l'agosto del 1952, Pio XII premette su De Gasperi per fare un'alleanza con i fascisti e con i monarchici per battere i comunisti. Ma De Gasperi respinse l'offerta. Fu un atteggiamento coraggioso perché in quel caso l'interlocutore era il Papa e il primo ministro un fervente cattolico praticante ma prima di tutto un rigoroso servitore dello Stato e del suo partito politico nel nome della laicità.

L'operazione condotta con il beneplacito dei *piani alti* del Vaticano e della *nobiltà nera*, esce dalla penna di Andrea Riccardi, storico cattolico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio che nel suo interessante libretto presenta i verbali inediti dei due incontri riservati che monsignor Pavan, inviato del Papa, ebbe con De Gasperi. Incontri falliti. "Non c'è alcuna legge - rispose De Gasperi - che vieti il comunismo. Ce n'è una invece che punisce i fascisti".

Peter Gomez, Marco Travaglio

Bravi ragazzi. (La requisitoria Boccassini, l'autodifesa di Previti e C. Tutte le carte dei processi Berlusconi-Toghe sporche)

Editori Riuniti, pp. 382, euro 14

È un libro che, se in Italia l'informazione non fosse in gran parte in ginocchio e nelle mani di Berlusconi, non sarebbe mai stato scritto. Non ce ne sarebbe stato bisogno. Invece il bisogno è grandissimo e per fortuna ci sono giornalisti come Travaglio e i suoi collaboratori che continuano nell'impresa di rendere pubblici gli atti di alcune scandalose vicende, ora al vaglio della magistratura. In questo caso si tratta dei processi Sme-Ariosto, Mondadori, Imi-Sir che vedono imputati Berlusconi, Previti, alcuni avvocati e un gruppetto di giudici dell'ex "giro Craxi". Giudici comperati per sistemare le pendenze. I processi sono ricostruiti nelle fasi principali, soprattutto in quelle dove i tentativi di farli saltare è più ricorrente. La requisitoria orale del Pm Ilda Boccassini e la testimonianza di Stefania Ariosto sono le pietre miliari per comprendere il livello di malaffare a cui il potere politico e affaristico era arrivato.

Mario Rigoni Stern

L'ultima partita a carte

Einaudi, pp. 107, euro 9

Un invito della Fondazione Cini di rievocare in pubblico il percorso letterario di una intera vita, ha permesso a Rigoni Stern di scrivere un breve, prezioso libro di straordinaria efficacia in cui biografia, storia collettiva e vicende individuali, si intersecano sullo sfondo della seconda guerra mondiale. I grandi drammi dell'Albania, della campagna di Russia, dell'8 settembre, della deportazione nei lager, dall'aridità dei bollettini ufficiali e dei comandi militari, trovano ampi lampi di tensione umana negli episodi della quotidianità.

Nuto Revelli

Le due guerre. (Guerra fascista e guerra partigiana)

Einaudi, pp. 191, euro 12,50

È una storia scritta dal "basso", è la voce degli umili che racconta e che ricorda, la voce dei protagonisti, prima la follia di Mussolini e delle guerre d'aggressione, quella greco-albanese e quella sul fronte russo, poi la guerra di Liberazione combattuta nelle montagne e nelle strade della città contro gli invasori nazifascisti.

La guerra del riscatto. Mediatore è Nuto Revelli, formidabile scrittore, che, negli anni '80, "professore a contratto" all'Università di Torino, svolse una serie di memorabili lezioni riassunte in un tragitto esaltante, quello da ragazzo fascista a comandante partigiano. È un libro utile ed appassionante, diretto soprattutto ai giovani che hanno il dovere di conoscere cosa accadde dal 1922 sino al crollo del regime.

Giuseppe Mayda

Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945. (Militari, ebrei e politici nei lager del terzo Reich)

Bollati Boringhieri, pp. 408, euro 28

È la tragica storia della deportazione razziale, politica e militare, sotto il fascismo di Salò, di oltre un milione di italiani finiti nei lager di Hitler. Una ricostruzione che manca nella sua organicità alla saggistica dell'ultimo tragico conflitto e che offre nitida e a tutto campo l'immagine della politica repressiva di Mussolini, ostaggio del Reich, dall'8 settembre 1943.

La macchina della morte viene esplorata in ogni suo meccanismo ed in ogni sua fase, da quella dell'arresto, alla raccolta nei campi di smistamento di Fossoli e di Bolzano-Gries, alla partenza verso l'inferno, da cui solo un'estrema minoranza riuscirà a tornare. Pagine che rivelano con grande chiarezza e con dati documentari la collaborazione attiva del fascismo repubblicano, fondamentale strumento per il progetto di morte e che aiutano a capire perché un fenomeno di così vasta portata ebbe modo di raggiungere i suoi obiettivi.

Gabriella Gribaudo

Terra bruciata. (Le stragi naziste sul fronte meridionale)

L'ancora del Mediterraneo, pp. 459, euro 28

Dall'ordine del comando supremo tedesco del 18 settembre 1943 e cioè di distruggere il territorio lungo il quale si avanzava (*terra bruciata*), prende corpo la prima fase dei grandi massacri del Reich sul fronte italiano. Il libro affronta la fase relativa a Napoli e la Campania (successivi volumi studieranno la Toscana e l'Emilia Romagna). Una ricerca che non si ferma ai combattimenti ma che affronta i temi dei rapporti con la popolazione, la resistenza delle comunità, le sofferenze sociali, tutto alla luce di una documentazione inedita.

Bernat Rosner, Frederic C. Tubach

Amici nonostante la storia. (Dalle due sponde dell'Olocausto)

Feltrinelli, pp. 181, euro 13,50

Singolare, forse unica storia: due figli della tragedia nazista, Bernat Rosner, internato ad Auschwitz quando aveva solo dodici anni d'età (ora avvocato in una grande industria statunitense) e Frederic Tubach, coetaneo, per volere del padre soldato di Hitler (oggi professore universitario a Berkeley), si incontrano negli Stati Uniti dove sono emigrati alla fine della guerra, fanno amicizia e poi si inoltrano, ognuno con i propri ricordi, nel tunnel del passato.

Un viaggio doloroso attraverso il film della vita che è alle loro spalle, lontanissimo ma inestirpabile: la repressione, la fabbrica del consenso, l'alimentazione dell'odio contro gli ebrei, la perdita della libertà, tutti meccanismi che si ripropongono oggi in tante parti del mondo.

Davide Rodogno

Il nuovo ordine mediterraneo. (Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa 1940-1943)

Bollati Boringhieri, pp. 586, euro 35

Tra le pagine rimosse delle guerre fasciste, spicca la "conquista" fra il 1940 ed il 1943, di alcuni territori dell'Europa mediterranea: Corsica, parte della Francia, Slovenia meridionale, fette della Croazia, la Dalmazia, il Montenegro, la Grecia, parte del Kosovo, la Macedonia occidentale. Un'operazione militare condotta da un esercito di 500 mila uomini male armati e peggio equipaggiati ma non per questo meno brutali degli alleati del Reich. Il risultato è che pagine da mezzo secolo rimaste nell'ombra, fastidiose da rimuovere perché rivelatrici di massacri, delitti di gruppo, rovine, atrocità, sono oggi disponibili. Davide Rodogno, in un'opera che si presenta come fondamentale per il suo rigore scientifico ma anche per essere la prima in questo specifico campo, svela, carte alla mano, il sogno imperiale di Mussolini, rovescia la leggenda del buon italiano, rivela la spietatezza della repressione fascista, aiuta ad inoltrarsi in un tunnel per troppo tempo nascosto.

Presente anche Oscar Luigi Scalfaro

NELLA SEDE DI
VIA DOGANA A MILANO



Un incontro tra storici apre la **Fondazione della Memoria**



**“Fondazione
Memoria
della Deportazione
Biblioteca
Archivio
Aldo Ravelli”
Milano
via Dogana, 3
Telefono
02 87 38 32 40
Fax: 02 87 38 32 46
Orari:
dal lunedì
al venerdì 9 - 17**

L'inaugurazione ufficiale non c'è ancora stata ma l'attività della Fondazione Memoria della Deportazione è già stata avviata. Il 27 Gennaio, Giornata della Memoria, i dirigenti dell'Aned erano troppo impegnati in manifestazioni esterne (tra le quali il grande corteo di Milano con comizio in piazza del Duomo), per cui si è preferito rinviare l'inaugurazione ufficiale della sede della Fondazione. Sarà fatta tra qualche settimana, in occasione della celebrazioni del 25 aprile che di fatto apriranno le manifestazioni del 60° anniversario della Resistenza. Nonostante questo rinvio la Fondazione ha già cominciato a funzionare.

La bella e accogliente sede di via Dogana 3 è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17 e molti ex deportati e amici dell'Aned sono già venuti a visitarla. L'archivio e la biblioteca hanno già accolto i primi studiosi interessati a conoscere la documentazione che la Fondazione mette loro a disposizione.

Si tratta di una documentazione ancora molto incompleta. In molte parti d'Italia – in sezioni Aned o in casa

di singoli compagni – sono infatti conservati libri e documenti che debbono essere raccolti dalla Fondazione e messi a disposizione di chiunque voglia conoscere e approfondire questa pagina drammatica e fondamentale della storia dell'Italia democratica. È un compito, questo, che ci assorbirà nei prossimi mesi. Intanto, la Fondazione è stata al centro di una iniziativa di alto valore scientifico.

Nella sede di via Dogana si è infatti riunito, nel corso dell'intera giornata dell'8 febbraio scorso, il Consiglio generale dell'Insml (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia).

Erano presenti il presidente dell'Istituto Oscar Luigi Scalfaro e i direttori degli oltre sessanta istituti per la storia della Resistenza che agiscono nelle diverse province italiane. Sono stati affrontati i problemi che stanno di fronte a questi centri di cultura democratica e antifascista, in questo difficile momento politico. È stata la giusta occasione per aprire alle forze della cultura la nostra Fondazione.